

Antigone e i suoi fratelli - critica

Se si chiede ai giovani spettatori che cosa li abbia colpiti di più dello spettacolo, la risposta è solitamente questa: la giovinezza degli attori, il fatto che persone poco più adulte di loro possano vivere il proprio sogno. Ciò dà speranza a una generazione che non crede più nel futuro, soprattutto perché gli attori, oltre ad essere giovani, sono anche assai competenti. Infatti, l'utilizzo del corpo, della voce e delle parole, nonché la sintonia con gli altri e con il palco, sono stati eseguiti in modo mirabile; ma non solo: oltre alla buona esecuzione, gli attori sono anche riusciti a inserire nello spettacolo il loro essere giovani, rinfrescando e attualizzando l'opera di Sofocle. Tuttavia, anche se le attualizzazioni prese singolarmente sono state originali e interessanti (si parlava, tra le altre cose, del caso Giulia Cecchettin), questi intermezzi non venivano molto approfonditi e appesantivano a mio parere uno spettacolo già pieno di spunti su cui riflettere (il conflitto tra giustizia divina e giustizia umana, tra famiglia e stato, tra uomo e donna).

Anche la scenografia minimalista è piaciuta: i vestiti neutri e il palco spoglio hanno permesso alla storia di occupare tutto lo spazio eliminando ogni possibile distrazione in tal senso. Solo la scelta di lasciare accese le luci fino alla scena finale lascia spazio a critiche, poiché questo, nonostante abbia rafforzato il climax finale, è stato fastidioso durante lo spettacolo, dato che toglieva la concentrazione al pubblico. Sempre a proposito dell'impatto visivo, l'idea di non mandare in scena soltanto gli attori necessari, ma di lasciarli sempre tutti sul palco per rafforzare e movimentare l'immagine, attribuiva un carattere dinamico e armonico a uno spettacolo che in origine doveva essere piuttosto statico, e quindi più accattivante per un pubblico di oggi. Anche la musica, composta da soli voci non registrate, contribuiva a rendere questo spettacolo più avvincente, alleggerendolo da un lato e coinvolgendo lo spettatore a livello emotivo dall'altro; e anche se la scelta delle canzoni è discutibile (tra canzoni più sobrie, tratte forse addirittura dal testo originale greco, ce n'erano altre che potrebbero essere viste come inadeguate, come il riadattamento di "Mask off" di Future), ritengo tuttavia che nell'insieme la musica sia stata uno dei punti più forti della rappresentazione.

I personaggi erano interpretati da più attori. Questo creava confusione, soprattutto perché uno stesso attore recitava la parte di diversi personaggi, cosicché lo spettatore faticava a capire chi fosse chi, rendendo necessario un modo di chiarire secondo me poco elegante, ovvero l'esplicitare l'identità del personaggio dicendo "io adesso sono..." quando l'attore cambiava personaggio. Tuttavia, questa scelta induce lo spettatore a interrogarsi sul perché; la mia ipotesi è che gli attori potevano cambiare personaggio liberamente poiché l'azione non dipendeva da esso: la morale è che ogni uomo e ogni donna potrebbe agire come ognuno dei personaggi.

Un'interpretazione dell'*Antigone* di Sofocle, questa, molto fresca e attuale, anche se forse un po' troppo densa e confusa. Tuttavia, ha fatto discutere molto al nostro liceo e non era forse questo l'obiettivo del teatro antico (come di quello contemporaneo): riflettere?